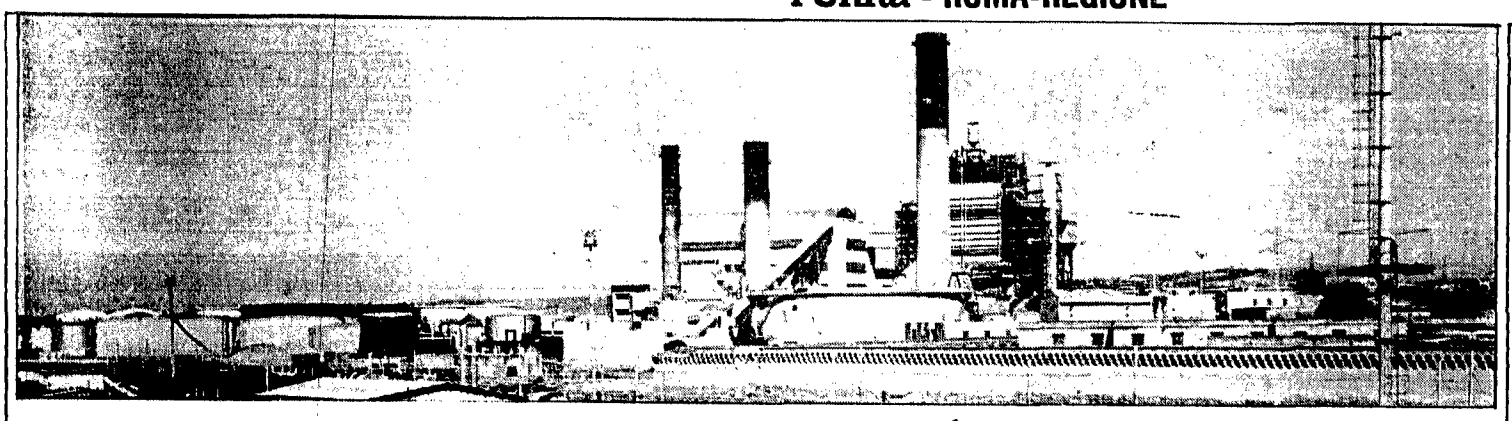


E il tramonto diventò «fumè»...

Tre centrali che sembrano le bocche di un vulcano

Civitavecchia in perenne allarme per le ondate di polveri nere provenienti dalle strutture Enel Il cielo si oscura, più malanni A quando la riconversione a metano?

Dal nostro corrispondente

CIVITAVECCHIA — La gente ormai le paragona alle bocche di un gigantesco vulcano. All'apparenza meno minacciose, le dieci ciminiere delle tre centrali termoelettriche di Civitavecchia sono qualcosa di più e di diverso. Quando spira vento di ponente i pennacchi dei camini prima si concentrano e poi si dirigono verso le campagne dell'entroterra ed i Monti della Tolfa. Quando invece i fumi vengono spinti verso il mare, all'orizzonte si forma una striscia scura, che arriva fino a Santa Severa, e dà luogo a tramonti tutt'altro che suggestivi. Ma il peggio si verifica allorché, come talvolta è accaduto in questi giorni, c'è assenza di vento ed una percentuale molto elevata di umidità nell'aria. Allora il fumo delle tre ciminiere della centrale di Torre Valdaliga Sud crea una specie d'ombrello sulla città, mentre un po' più in alto gli scarichi del gigantesco camino della centrale di Torre Valdaliga Nord completano l'opera. Si forma così una nebbiolina color ruggine, il cielo si inopachisce e la gente torna ad allarmarsi, anche se è ormai abituata a questo tipo di fenomeno. Dopo la chiusura di un gruppo della vecchia centrale di Fiumaretta, la caduta delle polveri nere si è attenuata, ma in città rimane la preoccupazione.

«In certi periodi — dice Maria, che abita in una zona particolarmente esposta — non si riesce a pulire balconi e finestre. Lo strato di polverina si forma continuamente. È difficile raccoglierla, e quando si passa lo straccio l'acqua diviene color antracite».

Stessa storia per le auto. In alcuni quartieri sono bersagliate anche dalla ricaduta delle polveri del cementificio dell'Italcementi. Più appariscente e, nella sostanza meno pericoloso, il fenomeno delle polveri nere appare in regresso. Non cambia invece la quantità di emissione dei fumi. Anzi fra breve ci sarà un ulteriore incremento con l'entrata in funzione del quarto gruppo della centrale di Torre Nord. È bastata una prova di funzionamento di sei ore del nuovo gruppo per far scattare nei giorni scorsi l'allarme. Il centro cittadino aveva subito una specie di oscuramento, come se fosse stato applicato un gigantesco filtro. Alle dieci del mattino sembrava di vivere gli effetti di una eclisse parziale o, quanto meno, di un anticipato crepuscolo. Dal palazzo comunale sono partiti immediatamente l'assessore all'ambiante Insolera e l'ingegner Rinaldi della Commissione Ecologica. Hanno verificato i dati registrati dalle cabine di rilevamento dell'anidride solforosa e dagli opacimetri. I tabulati verranno portati alla prossima riunione della Commissione Ecologica. E, ancora una volta, riprenderà la partita a braccio di ferro fra Comune ed Enel. «Di fatto con l'entrata in vigore del decreto sull'inquinamento del marzo '83, l'Enel è più libera di muoversi — dice proprio l'ingegner Pietro Rinaldi —. I controlli, infatti, vengono effettuati sulla media giornaliera dei dati e non sulle punte. E, nel caso specifico di Civitavecchia, non si guarda alla quantità davvero eccezionale dei fumi immessi nell'aria». Del resto alla crudezza delle cifre statistiche si accompagna la constatazione più immediata degli abitanti dei quartieri collinari della città. «È un ciclo continuo — dicono alcune donne di Cisterna-Faro —. In mare c'è una vera e propria processione di petroliere che alimentano le tre centrali. Nell'aria si formano vere e proprie nubi, a volte bianche, a volte color ruggine e perfino nere. In certi giorni, quando si guarda verso la Toscana, viene da pensare che sia cambiato il tempo e arrivi qualche temporale». Invece sono i più di dodici milioni di metri cubi di fumi che ogni ora il più grosso polo energetico d'Europa immette nell'atmosfera.

Qui sopra, la centrale nuova di Torre Nord. In alto, i vecchi impianti di Fiumaretta

In questa specie di pericolosa miscela domina l'ossido di zolfo. Le ciminiere ne sputano qualcosa come 630 tonnellate al giorno. Così si sente parlare dei primi effetti delle piogge acide sulle colture del Basso Viterbese, dei segnali allarmanti che vengono dal bosco di faggi di Allumiere. Anche se non ci sono dati ufficiali, nell'ambiente sanitario si parla con insistenza di un significativo aumento delle malattie dell'apparato respiratorio, delle bronchiti asmatiche infantili, delle allergie. «Abbiamo avuto risultati importanti con la chiusura di un gruppo e l'impegno dell'Enel a smantellare la centrale di Fiumaretta — dice il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli —. Abbiamo ottenuto l'installazione delle cabine di rilevamento in città e nei centri limitrofi. Il nostro impegno ora è tutto rivolto a limitare gli effetti inquinanti della centrale di Torre Sud».

L'impianto è da tempo sotto accusa perché impiega combustibile ad alto tenore di zolfo e non è munito di filtri elettrostatici. Una riconversione a metano della centrale sembrerebbe la soluzione più ovvia, anche in rapporto a precise indicazioni del Piano Energetico Nazionale. Ma l'Enel temporeggia, facendosi interprete di una logica prettamente aziendale, più attenta al primato dei 4.250 megawatt prodotti e alla costruzione del nuovo porto in funzione energetica. Meno disponibile quando si parla di salvaguardia dell'ambiente e di quella qualità della vita che è lo slogan accattivante della sua più recente campagna pubblicitaria.

Silvio Serangeli

VITERBO
Fermato l'inceneritore

Cielo di nuovo terso, ma dove si mettono i rifiuti?

La decisione su proposta del Pci - Per un giorno bloccata la raccolta dei rifiuti: strade sporche, ma la giunta è del tutto impreparata a trovare una alternativa - Il piano regionale

Dal nostro corrispondente

VITERBO — In questi primi giorni dell'87 il fumo dell'inceneritore non offusca più il cielo terso della periferia nord di Viterbo. L'impianto di incenerimento dei rifiuti urbani è stato infatti chiuso dall'inizio dell'anno in seguito ad una recente delibera del Consiglio comunale che ha approvato un ordine del giorno del gruppo comunista. Ma la Saspi, la ditta che gestisce lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel capoluogo, per un giorno (venerdì scorso) non ha raccolto le immondizie, ed i ritardi della giunta comunale nel risolvere una delle pressanti esigenze cittadine si sono riproposti in tutta la loro evidenza.

Dove si devono buttare le sessanta tonnellate di rifiuti che ogni giorno Viterbo produce? Questo si è chiesto la Saspi e, indignati, anche i cittadini di fronte alle immondizie che per una giornata hanno ornato i marciapiedi. Viterbo fino ad oggi ha «risolto» il problema con l'inceneritore, che peraltro non è mai stato autorizzato dalla Regione Lazio, anche perché l'Istituto superiore di sanità ed il Comitato per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico — pur sollecitati dall'Amministrazione provinciale — non hanno mai fatto rilevamenti sulle emissioni dei due agenti più inquinanti: il mercurio e la diossina. Ed ora, mentre il sindaco di Viterbo, il democristiano Marcoccia, ha assicurato che l'inceneritore non sarà riaperto, alcuni settori della maggioranza di pentapartito sembra che vogliano che il pestilenziale fumo nero continui ad ammorbare la città. La confusione è totale. Per ora una ordinanza del sindaco ha provvisoriamente autorizzato, vista l'emergenza, l'utilizzazione della vecchia discarica comunale in località Ombrone, lungo la strada Teverina. E poi? Perché il Comune di Viterbo non si è mai dotato di una efficiente discarica? Perché questi ritardi della giunta, se già si sapeva che l'inceneritore comunque non era autorizzato? A dicembre la Saspi ha presentato un suo progetto di discarica, in località Rinaldone, su cui doveva pronunciarsi il Consiglio comunale. I consiglieri del Pci avevano già fatto notare che quella era una zona di preminente interesse archeologico, ma il progetto fu approvato. Il consigliere Poleggi, indipendente di sinistra, chiese allora un sopralluogo della competente commissione consiliare. Giunti in località Rinaldone i membri della commissione si sono trovati di fronte uno spettacolo «inatteso»: i loro occhi stavano osservando ammirati i resti del prestigioso insediamento del Rinaldone, una cultura preistorica autoctona, citata peraltro in tutti i libri di archeologia. Ovviamente la discarica non era più pensabile in quella zona. Stop alla discarica... e ad ogni altra decisione.

Ma ora si presenta una importante occasione. Proprio in questi giorni è diventato legge regionale il progetto per lo smaltimento dei rifiuti solidi nel Lazio. Per il comprensorio della Usl Vt 3 (Viterbo) e della Usl Vt 1 (Alto Viterbese) sono previsti: due «centri di compattazione» a San Lorenzo e a Montefiascone, un «centro di selezione», una discarica controllata ed un centro di produzione di «compost» (fertilizzante) e di RDF (combustibile) a Viterbo. Per la realizzazione di questo piano organico di smaltimento, che risolverebbe una volta per tutte il problema dei rifiuti, occorrono circa dieci miliardi di lire. La legge regionale prevede un finanziamento complessivo di 121 miliardi di lire. A questo punto il Comune dovrebbe subito fare il progetto per realizzare il piano regionale ed evitare di restare senza finanziamenti e di continuare a farsi inquinare da quelle sessanta tonnellate giornaliere di rifiuti. Ne sarà capace il pentapartito?

Stefano Polacchi

didoveinquando

Classicheggiante ma non troppo alla scoperta di Roma Anni 30

Proponiamo ancora una volta la visita ad una serie di opere realizzate tra la metà degli anni Venti e la metà degli anni Trenta che seppur distanti da un punto di vista geografico sono vicine per unità di intenti e di programmi. Gli architetti protagonisti li abbiamo già incontrati in altre occasioni e tra i loro nomi si leggono quelli di Aschieri, Minnucci, Moretti e Piacentini.

Pregio di quest'ultimo è il progetto per la Casa Madre dei Mutilati del 1928 situata tra l'storico Castel Sant'Angelo e l'ottocentesco Palazzo di Giustizia di Guglielmo Calderini. La *Casa*, inaugurata per il decennale della «Vittoria» fu ampliata e ultimata dallo stesso autore, nel 1930: il nuovo corpo, comprendente anche una torre, ribalta idealmente sul Lungotevere il fronte principale.

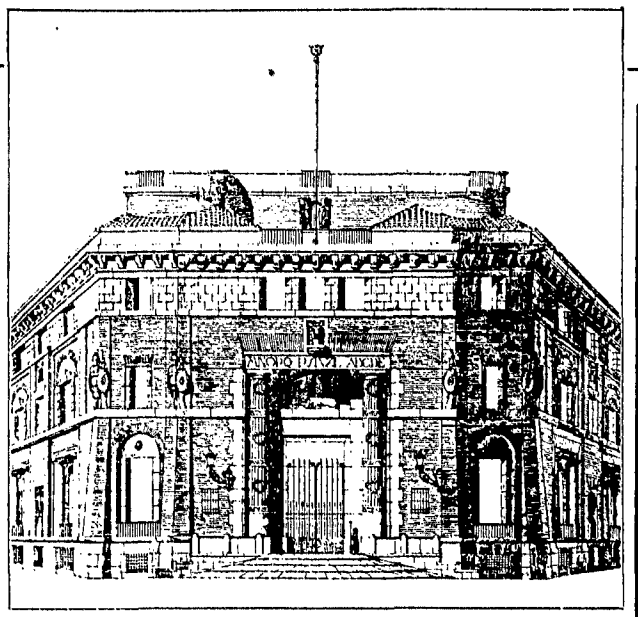
Per Piacentini esiste una gerarchia fra i temi dell'architettura e per questa *Casa* — inserita in un grande teatro dove gli attori sono protagonisti eccezionali, in quella Roma «che obbliga alla potenza dei contrasti di chiaroscuro» (Roberto Papini, Dedalo 1932) — si ispira, come ricorda Marisa Tabarrini, alla «tradizione classica, operando una semplificazione di gusto novecentista, una accentuazione dei caratteri pittorici e plastici, facendo, forse per evocare atmosfere tardo espressioniste».

Quando Pietro Aschieri progetta la *Casa di lavoro dei Ciechi di guerra* nel 1931 nella relazione descrittiva si legge: «L'aspetto esteriore dell'edificio è l'immediata derivazione dell'ossatura dell'organismo, delle necessità interiori della costruzione. Superfici lisce, chiare, piene, si alternano con le zone forate». È un'opera di grande importanza nell'ottica di quel razionalismo classico che non ha ancora ceduto alla moda dell'architettura funzionalista e internazionale.

La *Casa Gil* a Trastevere di Luigi Moretti realizzata nel 1933, come pure quella di Adalberto Minnucci a Montesacro dell'anno seguente erano destinate ad ospitare le attività sportive e ricreative della gioventù del tempo. Sono opere che testimoniano anche in Italia la presenza del razionalismo architettonico internazionale. Sono, per il razionalismo romano, presenze emblematiche. Gli edifici coniugano ad un tempo le funzioni con le forme, come dettato dal credo modernista e rompono quel legame con la tradizione sempre molto forte nella cultura architettonica italiana.

Come in tutte le Avanguardie anche dietro il razionalismo si sono schierate le opposizioni al «regime», e se in linea di principio ciò è valido bisogna tener conto però che Terragni e Persico, le figure di maggior spicco del Movimento Razionalista, erano fascisti. Carico, da un lato, di valenze etiche e di rigorosi principi metodologici e progettuali, il razionalismo dall'altro ha sacrificato, quando il suo credo è divenuto ortodossia, la continuità delle forme e il patrimonio della «memoria collettiva» mostrandosi incapace di quel processo di rinnovamento che era alla base della sua dottrina.

Giancarlo Priori



Il fronte principale della Casa Madre dei Mutilati di Piacentini

Identikit della ghigliottina

Tutto quello che avreste voluto sapere sulla ghigliottina sarà in mostra dal 10 gennaio fino all'8 febbraio al Museo Napoleonico in piazza Ponte Umberto I. La rassegna (promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, organizzata dall'Istituto Francese di Firenze e dal Museo della Rivoluzione francese con la collaborazione del centro culturale francese di Roma) presenta materiale prevalentemente grafico, disegni e stampe provenienti dal Museo Carnavalet e dalla Biblioteca Nazionale di Parigi. Sulla base di criteri storici-documentari, al di là di ogni intento voyeuristico, viene analizzata la problematica dell'uso politico e rivoluzionario della ghigliottina durante il periodo del Terrore, soffermandosi sul regicidio che ne segna la «consacrazione».

La mostra analizza anche gli antecedenti storici della macchina della decapitazione. Si scopre così che l'antenata ghigliottina è la mannaia utilizzata in Italia già alla fine del XV secolo, anche se il suo uso era riservato solo ai condannati aristocratici. Era conosciuta anche in Inghilterra e in Scozia con il nome di «zitella». Insomma ai francesi è toccato solo il compito di perfezionare la tecnica della decapitazione. Fra la curiosità della rassegna, già ospitata a Firenze, l'ultima lettera di Maria Antonietta appartenente al reliquario della famiglia Borbone Parma.

L'orario della mostra è martedì, giovedì, sabato 9-13,30/17-20, mercoledì e venerdì 9-13,30, domenica 9-13.

Una grafica dalla mostra «La ghigliottina del terrore»

Pietro Biondi e Tino Carraro nel «Volpone»

Con «Volpone» ritorna Carraro dopo il divorzio dal Piccolo

Dopo cinquanta repliche e altrettanti «tutto esaurito» per l'edizione femminile della *Strana coppia* di Neil Simon con Rossella Falk e Monica Vitti in scena al teatro Eliseo arriva da stasera una nuova produzione del finanziatissimo «stabile privato» romano. Si tratta di *Volpone* di Ben Johnson, interpretato da Tino Carraro e Umberto Orsini, per la regia di Gabriele Lavia.

L'elemento più interessante di questo nuovo allestimento del grande autore elisabettiano è l'interpretazione di Tino Carraro e il suo nuovo rapporto tanto con il teatro privato romano, quanto con il regista campione d'incassi Gabriele Lavia. Per Tino Carraro, infatti, si tratta della prima «uscita pubblica» dopo il suo clamoroso divorzio dal Piccolo Teatro di Milano di Giorgio Strehler. Ne è venuta fuori un'interpretazione di un certo interesse, soprattutto grazie alla enorme esperienza del grande attore, che molti ricordano protagonista di spettacoli memorabili come *Re Lear* o — più recentemente — *La tempesta*, sempre per la regia di Strehler. Per l'Eliseo, comunque, c'è da prevedere un nuovo ciclo di esauriti.

● **L'UNIVERSITÀ VERDE DI ROMA** anche quest'anno organizza corsi su tematiche ambientali. A una parte introduttiva già svolta seguiranno corsi specifici: quello di urbanistica che comincia il 10 gennaio, quello di ecologia ed economia, quello di geologia ambientale. Le lezioni, tenute da docenti universitari ed esperti di fama, si svolgeranno il sabato pomeriggio dalle 16 alle 18 presso il Teatro in Trastevere. Le iscrizioni possono essere effettuate presso la libreria «Il Monte Analogo» in Vicolo del Cinque 15 o presso la sede dei corsi.

● **ESPONENTI DEL MONDO ECONOMICO** pubblico e privato, dalla Banca d'Italia alla Bni, dall'Eni all'Iri, dalla Pirelli alla Selenia, solo per fare alcuni esempi, hanno dato vita all'Associazione degli Amici dell'Accademia dei Lincei. La neonata associazione ha lo scopo di stabilire e sviluppare un collegamento permanente tra il mondo produttivo ed imprenditoriale italiano e una delle massime istituzioni culturali.

● **UNA MOSTRA DI QUADRI CONTEMPORANEI** è stata allestita dal gruppo culturale Presenteismo nei locali della scuola Quasimodo di Torre Spaccata. L'iniziativa vuole essere un momento di incontro fra gli alunni e il quartiere.